

MELONI Gianna, nata a Cagliari

D. Cominciamo da lei.

R. Mi chiamo Gianna Meloni e sono nata a Cagliari, uno dei posti più belli che abbia mai visto e sì che ho girato abbastanza. Sono nata a Cagliari ed ancora ho una casetta, ereditata.

D. Fino a quando è rimasta in Sardegna?

R. Ci siamo rimasti poco, fino al 1930. Mio padre, le volevo dire, è stato un eroe. Hanno ricordato, quest'anno, il 50° della morte. Gli hanno fatto un monumento, in Sardegna, perché veramente è stato grande. D'Annunzio gli aveva anche dedicato un'ode e quest'anno, in Sardegna, c'è stata una cerimonia stupenda, alla quale hanno presenziato anche degli ammiragli della Marina. La banda militare ha suonato anche il silenzio, bellissimo, con una cerimonia religiosa al cimitero. Vede, io vengo da questa famiglia.

D. Che grado aveva suo padre nella Marina?

R. Mio padre era predestinato a diventare sacerdote, era nel seminario di Iglesias, ma dopo poco è scappato ed è andato alla Maddalena, si è arruolato come mozzo ed è partito. Ha fatto la guerra dei boxers. Dopo la guerra dei boxers è rientrato ed ha partecipato alla guerra libica; si è distinto particolarmente ed è stato lì che è rimasto ferito, è caduto. Stava proprio male, così con la nave Menfi, una nave - ospedale, l'hanno portato alla reggia di Caserta ed è stato curato direttamente dai medici del Re. Ha preso tante medaglie: due medaglie di bronzo e due d'argento, al Valore Militare, era stato proposto anche per la Medaglia d'Oro. Dico la verità, sono successe tante cose, per cui la Medaglia d'Oro non gliel'hanno data, ma l'hanno promosso di grado ed è diventato tenente nella marina da guerra. Però, tutte queste ferite l'avevano talmente provato che ad un certo punto ha dovuto lasciare. Esiste anche un libretto, che è stato fatto per la popolazione e per gli alunni delle scuole, nella ricorrenza, per mettere in risalto certi valori che ormai sono perduti. Valori della Patria... Almeno così dicono: io lavoro con tanti ragazzi e sono tutti bravi; non sembra assolutamente che si siano persi, questi valori. Questa è stata la sua carriera: poi ha fatto domanda per fare tutte le altre guerre che sono venute dopo, ma è proprio stato il Ministero della Guerra a dire che lui aveva già fatto tanto, nella sua vita. Poi si è impiegato, è divenuto funzionario di una banca ed è andato avanti, tra grandi sofferenze. Era stato ferito ad un polmone e la parte sinistra non funzionava più, stava sempre male. Nel 1944, il 18 gennaio, è mancato. È sepolto nel cimitero Trento e Trieste, a Staglieno. Non lo abbiamo più voluto portare in Sardegna, perché noi, ormai siamo qua. I miei nipoti tornano volentieri. Le ho detto questo perché ho partecipato molto.

D. Lei è cresciuta a Genova?

R. Sì e ho fatto tutti i miei studi a Genova. Joe l'ho conosciuto all'Università.

D. Era suo compagno di corso?

R. No, lui faceva Ingegneria, io invece Chimica Farmaceutica, ma ci vedevamo sempre. Ci siamo conosciuti verso la fine del '39, poi è andata avanti questa nostra storia. Era un bravo ragazzo, ma i miei non è che fossero molto contenti, perché non conoscevano la sua famiglia. La famiglia (sua madre, aveva sposato un ingegnere svizzero, in seconde nozze) stava a Zurigo. Quando sono cominciati i primi segni della guerra, i gemelli sono rimasti qui, la famiglia era rimasta là, con gli altri figli.

D. Joe era stato chiamato alle armi?

R. Sì, aveva fatto il militare a Siena, ho anche delle fotografie che mi mandava di là. Non mi ricordo gli anni, però. Ho un diario mio, che scrivevo allora, lì probabilmente c'è scritto. Ha fatto il militare in Artiglieria. Il fratello invece ha fatto l'Accademia di Modena ed ha continuato la sua carriera. Quando è scoppiata la guerra, Joe era qui. Io non sapevo cosa facesse lui, perché non voleva mettermi in situazioni così. Io avevo capito qualcosa, che era nella clandestinità. Tante cose non saprei dire se le ho dimenticate perché ho voluto io oppure se si sono perse. Ma dipende da quello che lei mi chiede.

*Gianna Meloni*

D. Le parlava mai di politica?

R. Ne parlava poco. Lui era rimasto solo e veniva spesso a casa mia. Era molto affezionato a mia madre e lei era affezionata a lui. Io vivevo anche con mia sorella: avevamo un fratello, ma era anche lui militare e non se ne sapeva più niente. Era sposato, la famiglia era a Genova, una moglie e due bambini, ma di lui abbiamo saputo dopo che era stato mandato in Sardegna. Joe veniva a trovarci tutti i giorni. Quando c'erano i bombardamenti, prima del '44, mio padre stava proprio male. Joe veniva, ci aiutava molto, moralmente.

D. Ufficialmente che attività svolgeva?

R. Studiava, stava in via Nizza, nell'appartamento in cui ora sta il fratello. Viveva da solo e si faceva da mangiare; io non saprei dire come vivesse esattamente, perché non erano i tempi di oggi, dove i ragazzi si conoscono e vanno a mangiare insieme un panino. Allora non si poteva, non era nell'uso delle famiglie. Se io avessi fatto una cosa del genere, con mio padre così severo... Ha cominciato a frequentare la mia casa appunto quando mio padre, purtroppo, è mancato. Io sapevo, dopo un po' di tempo, quando parlava di questo suo fratello. Non ho capito dove fosse all'inizio: sapevo solo che faceva l'Accademia. Dopo, verso la fine della guerra, ho cominciato a capire qualcosa. Dovrei rivedere tutto, pensarci un po'. Sarà perché sono passati tanti anni, ma io ricordo le cose più essenziali.

D. Ricorda se Joe si vedesse con altre persone?

R. Sì, si vedeva con altre persone. Andava spesso fuori, me lo aveva detto tante volte. Io, vedendolo così, in agitazione, in ansia, mi sono offerta di aiutarlo. Io, come mia sorella. Non pensavamo fossero cose così gravi. Ero andato alcune volte in un paese dell'entroterra a consegnare delle lettere e a prenderne.

D. Non ne sapeva di più?

R. Joe era molto segreto, per non mettermi nei guai. Invece, all'ultimo, sono finita proprio nei guai. Quando lui, il 20 marzo, lo hanno ferito, è caduto in una strada dove io sono andata tante volte a domandare, a chiedere a tutti i vicini, su questo fatto. Mi sembrava strano che la gente, non se ne fosse accorta; nessuno ha parlato.

D. In che luogo era?

R. A Sampierdarena, il nome della strada ce l'ho scritto. Però, per una forma mia, io non ho aperto più il diario.

D. Ha avuto degli inconvenienti, dopo il fatto?

R. Subito sì. Quando lui è stato ferito, lo hanno portato all'ospedale di Sampierdarena e non so chi ha dato il mio indirizzo. Hanno detto: «C'è la sua fidanzata che lavora alla Farmacia Internazionale». Quando mi hanno chiamata al telefono, hanno detto: «Lei conosce Giuseppe Cavallino?» «Sì, è il mio fidanzato!» «Venga subito, perché gli è successo qualcosa di grave.» Sono andata là: lui era sul letto e non mi riconosceva neanche più, stava tanto male. Aveva perso molto sangue. Siccome mia sorella, appena avevo telefonato a casa dicendo che ero andata all'ospedale di Sampierdarena si era agitata, ha preso subito un mezzo ed è venuta da me. Ha passato una notte, chiusa in una camera, senza mangiare, per essere interrogata. Siamo state interrogate e da un pezzo grosso del fascismo di allora.

D. Dove siete state interrogate?

R. A Sampierdarena, dove c'era il comando dei repubblicani. Questo signore, in gran divisa, ci ha parlato. Mi ricorderò sempre che aveva un cane lupo, grande così, attaccato a lui.

D. Da lei cosa voleva sapere?

R. Lui? Voleva sapere tutto, ma io sono stata sempre sull'incerto. Anche perché effettivamente non sapevo come fossero andate le cose. Comunque ho tutto scritto ed ho avuto fatto anche degli articoli sul giornale. Ed è stato lui solo, ad interrogarci, sia me che mia sorella, per vedere se confermava. Ci hanno tenute tutta la notte, poi al mattino, all'alba, non viaggiavano mezzi, ci hanno rilasciate. Non si vedeva nessuno in giro, c'era ancora il coprifuoco e noi due per strada, al mattino! Allora stavamo al San Martino e abbiamo fatto tutto a piedi. Mia madre, sola in casa, chissà in che condizioni

*Gianna Heloni*